

Giulia Mitrugno

# INSIEME

I luoghi della cultura popolare



Ronzani Editore



INSIEME. I LUOGHI DELLA CULTURA POPOLARE



Giulia Mitrugno

# **INSIEME**

I luoghi della cultura popolare

Ronzani Editore

in collaborazione con:



con il sostegno di:



Ronzani Editore

© 2023 Ronzani S.r.l. | Tutti i diritti riservati

[www.ronzanieditore.it](http://www.ronzanieditore.it) | [libri@ronzanieditore.it](mailto:libri@ronzanieditore.it)

ISBN 979-12-5997-097-8

# Indice

**7 Le tappe di una grande storia**

di Ugo Sposetti

**9 L'importanza di stare insieme**

di Maria Giuseppina Muzzelli

**INSIEME.**

**I LUOGHI DELLA CULTURA POPOLARE**

**15 Introduzione**

Parte prima

**21 Il teatro e le masse**

Parte seconda

**33 In una casa, cent'anni d'Italia**

Parte terza

**45 Da sempre sulla rotta balcanica**

Parte quarta

**57 Braccianti di ieri e di oggi**

Parte quinta

**71 L'arte per tutti**

Parte sesta

**83 La solidarietà lungo i binari**

**95 Bibliografia**

**99 Crediti fotografici**



*La via al socialismo di Aurelio C.*



# L'ARTE PER TUTTI

## La Casa del Popolo di Valenza Po

Valenza Po è un paese di 20mila abitanti, in provincia di Alessandria, e sorge sulle sponde del grande fiume, al confine tra Piemonte e Lombardia. È una delle tre realtà italiane specializzate nella lavorazione dell'oro. Patria dell'alta gioielleria, a differenza di Arezzo e Vicenza, qui la vocazione particolare, fin dagli anni '50, è l'arte dell'incassatura: l'incastonatura delle pietre nei preziosi.

### 5.1. Il Circolo Rinascita

Valenza Po ha quindi una vocazione all'arte, un'abitudine al bello, tanto che nel progetto della costruzione della Casa del Popolo, era prevista la presenza di opere d'arte. La Casa è costruita nel 1956 dalla sezione locale del PCI con l'intento di fornire a tutta la popolazione, iscritti e non, un luogo in cui ritrovarsi e confrontarsi.

Ricordiamo che «La Squilla», giornale socialista bolognese nato nei primi del '900, definisce così questo genere di costruzioni popolari:

*Nelle Case del Popolo ognuno deve poter dire la propria parola, portare il contributo, sia pure modesto, delle proprie idee. E mentre un'assoluta libertà è conservata alle società da cui sono formate, un'intelligenza comune, svincolata da qualsiasi pastoia burocratica, viene a creare un sano e potente organismo.*

Margherita Bassini è stata dirigente del Partito Comunista di Alessandria e anche Segretaria della sezione di Valenza sul finire degli anni '70 e mi racconta:

*Queste erano le utopie che c'erano alla base della costruzione di questa Casa del Popolo. Iniziano i suoi lavori nel 1956, lavori naturalmente fatti da compagni, da volontari, da dipendenti orafi e da orafi artigiani che davano le loro ferie o le loro ore di tempo libero, nella costruzione reale e concreta di questa casa mattone su mattone.*

Alla fine, la Casa diventa alta tre piani per un totale di quasi 450mq, con una grande sala da ballo al piano terra, utilizzata naturalmente anche per riunioni e congressi, ma che diventò famosa a livello regionale per le gare di liscio, per gli spettacoli jazz e per qualche esibizione di Dario Fo.

Vi si trasferì il Circolo Culturale Rinascita, attivo nel territorio valenzano sin dal 1945 e fondato da un gruppo di pittori dilettanti locali, per mestiere valenti orafi, che già da qualche tempo organizzavano mostre d'arte, conferenze e dibattiti nel paese.

Nel 1958 la Casa fu inaugurata dal segretario nazionale, Palmiro Togliatti che rimase impressionato dalla costruzione e chiese ai compagni di fare in modo che questa casa della cultura non fosse soltanto dei comunisti e dei socialisti, ma dell'intera città, per permettere a tutti di godere delle opere d'arte che già incominciavano ad essere abbozzate.

Margherita Bassini mi introduce le opere della Casa:

*Sono delle narrazioni, dei momenti nei quali il pittore è chiamato a significare attraverso la sua arte un determinato argomento che veniva in qualche modo suggerito, o addirittura richiesto, da parte della committenza, che era il gruppo dirigente comunista. Venne privilegiata, naturalmente, la pittura figurativa, rispetto al grande dibattito sull'astrattismo e sulle nuove tendenze dell'arte pittorica, perché era più immediata nell'interpretazione e si riteneva essere di più facile lettura da parte del popolo.*



Da *Melissa a Valenza* di Treccani e Nicolini.

Ho chiesto al professore Valerio Dehò, docente di Estetica all'Università di Bologna, un aiuto per comprendere meglio queste opere:

*Sicuramente nel discorso di Valenza e delle Case del Popolo c'era anche l'idea di portare pedagogicamente la cultura figurativa al popolo, per comunicare con persone che non avevano l'opportunità di una istruzione superiore e di educarle ad avere una cultura figurativa estremamente semplice. Non ci si poteva cioè perdere in intellettualismi particolari, il messaggio doveva comunque arrivare ed essere il più chiaro possibile.*

*E questo è stato certamente un momento importante per la costruzione di quella che è la famosa cultura popolare: questa sorta di fantasma che si insegue continuamente e non si riesce mai a raggiungere.*

In una delle sue visite negli anni '60, Ernesto Treccani, esponente del Movimento di Corrente di Milano e grande amico del Circolo Rinascita, fece dono a Valenza Po del ciclo *Da Melissa a Valenza*. L'opera è un racconto per immagini, com-

posto da dodici fotografie di Toni Nicolini e quattro grandi dipinti del milanese, in cui si narra il fenomeno dell’immigrazione dei contadini meridionali verso il Nord.

Le due narrazioni si intersecano: “dalla fotografia il massimo di descrizione, dalla mia pittura il massimo di evocazione”, dichiara lo stesso Treccani.

Le campagne meridionali sono ritratte come una sorta di Eden idealizzato: c’è il dramma della separazione con il pianto delle donne e la solitudine nella nuova città in una stanza del tutto spoglia; poi il giovane ripensa alla sua terra, con il rimpianto di una vita piena di natura e vitalità, che allo stesso tempo non permetteva di sopravvivere.

L’opera si ispira ad una storia vera: nel ’49, infatti, in seguito alla strage di braccianti a Melissa, ammazzati dalla polizia durante una protesta per la redistribuzione delle terre, Treccani e Nicolini decisero di ritrarre le spaventose condizioni di vita dei contadini calabresi e furono ospiti della famiglia Lonetti, proprio in provincia di Crotone. Quando Treccani tornò al Nord, portò con sé il primogenito dei Lonetti che si trasferì a Valenza Po, imparò l’arte orafa e nel giro di qualche anno si fece raggiungere dall’intera famiglia.

Margherita Bassini mi parla del secondo affresco *Genti del Po* di Giuseppe Motti:

*Il pittore milanese ha come mandato quello di ricostruire la storia di Valenza prima dell’oreficeria e quindi la storia delle genti del Po. Allora i valenzani erano dei pescatori e dei contadini e avevano naturalmente una vita fatta di stenti e nel medesimo tempo di grande fatica. Questo affresco che ha degli aspetti, direi, quasi di ricerca antropologica, ci fa vedere il pescatore, il bambino, le genti del Po nella loro quotidianità lungo queste acque. Splendidi sono questi colori, con questi azzurri tra il verde e il blu che sono effettivamente molto vicini a quella che era la realtà del Po di allora, che naturalmente oggi è completamente scomparsa.*

Ma qui, l'opera che campeggia su queste pareti, è certamente *La via al socialismo* di Aurelio C. Una pittura murale gigantesca, su pannelli di faesite, di 60 metri quadri totali: 20 di larghezza e 3 di altezza. Ad Aurelio era stato chiesto, in ripetute assemblee pubbliche organizzate anche dal critico d'arte di Milano De Michelis, di rappresentare su queste pareti l'oggi e il domani.

Il pittore prepara tre bozzetti che vengono votati dall'intera cittadinanza e il disegno scelto sarà la base del grande lavoro del pittore, che scrive:

*Sono contro l'artista e vorrei che mi venisse permesso di essere solo pittore e scultore per cogliere coi mezzi, gli strumenti del mio mestiere, le immagini dei desideri del popolo. Farne un mio bisogno e tradurle in forme evocative e sacre, perché credo nella creatività dei popoli e non in quella degli individui.*

Aurelio, amico personale di Siqueiros, si ispirava ai grandi artisti dei murales messicani e dell'America Latina. Il movimento nacque intorno agli anni '20 del novecento e recuperò una forma espressiva tradizionale, per veicolare il messaggio della rivoluzione messicana. Dopo 35 anni di dittatura militare, le grandi masse di contadini, in gran parte indios, si ribellarono a latifondisti e classi agiate, in una guerra civile che durò un ventennio, sino alla formazione di un regime costituzionale democratico. Gli artisti, tra cui Rivera e Siqueiros, contribuirono, con cicli di affreschi che coprivano intere piazze e interi edifici, alla nascita non solo di un sentimento comune, ma anche di una cultura comune.

Ma torniamo alla *Via al socialismo*, descritta da Margherita:

*È un quadro che, secondo me, colpisce ma è un'opera che come la vedi o la ami o la odi, perché è una narrazione che va dal caos a una costruzione forse troppo ideale, retorica. Però leggendola pezzo per pezzo, io ritengo che si possano vedere ancora e leggere ancora, all'interno di questo dipinto del '72, delle motivazioni contemporanee.*



Dettaglio de *La via al socialismo* di Aurelio C.

*Viene ad esempio messo in evidenza il tema dello sfruttamento bestiale, che non mi sembra sia stato eliminato ancora totalmente dall'universo e dal mondo. Viene messo in evidenza il consumismo che provoca danni, il superfluo, lo sfruttamento dei minori, lo sfruttamento delle donne, l'immigrazione... Per arrivare poi appunto ad un ideale rispetto al quale, insomma, i tempi sono ancora lunghi, forse.*

In effetti, confermo quanto dice Margherita: è un'opera straordinariamente pop, quasi stordente nei suoi colori forti e chiassosi. Un grandioso inno alla speranza, decisamente traboccante di retorica.

Da un lato l'asprezza delle raffigurazioni delle contraddizioni del '900: con i rottami sparsi per terra, lo sfruttamento della natura e il busto dell'operaio con il volto segnato dalle rughe e dal lavoro nella catena di montaggio.

Il tutto contrapposto alle immagini del futuro: i cieli tersi, la grande figura di donna i cui capelli sono fatti di spighe di grano, che anticipa la nuova umanità. Insomma, l'immagine di una società liberata.

Chiedo al professore Dehò come interpretare tutto questo.

*Sappiamo bene tutti che sicuramente la sinistra ha avuto un'importanza fondamentale nella cultura in Italia, no? Basta pensare a Guttuso, De Michelis... Stiamo parlando di gente che ha comunque determinato una politica culturale. Poi naturalmente Guttuso ha fatto la sua traiettoria da grande artista e quindi si è abbastanza distaccato, però certamente di Guttuso le cose migliori sono proprio quegli elementi corali, tipo i funerali di Togliatti, che sono dei momenti collettivi assolutamente irripetibili.*

*Quindi, queste opere hanno un valore sicuramente molto più storico che artistico, ma sono comunque le testimonianze di un'arte che era fortemente partecipativa e che voleva unire le persone in un'idea di progresso comune a tutti. Una cultura vista proprio come una forma di medicina dell'anima, come una forma di estrinsecazione del meglio che ci poteva essere dentro gli individui.*

## **5.2. La Fondazione Luigi Longo**

Oggi, però, la Casa del Popolo di Valenza Po non esiste più.

Con la progressiva diminuzione della partecipazione degli iscritti; dopo la Svolta della Bolognina; con la fine dei grandi partiti di massa e le trasformazioni sociali che hanno caratterizzato gli ultimi 30 anni, la gigantesca struttura valenzana era fortemente sottoutilizzata e Guido Ratti, presidente della Fondazione Luigi Longo, erede di quella storia, dovette definitivamente decidere di vendere.

Il problema era proprio la settantina di opere che il Circolo Rinascita negli anni aveva collezionato all'intero della Casa e che Ratti non aveva certo intenzione di disperdere. Oltretutto parliamo di opere di dimensioni considerevoli e di cui una buona parte protette dalla Soprintendenza dei beni culturali.

La Fondazione Longo, oggi, ha sede in un capannone, nella zona industriale di Alessandria ed è qui che ho chiacchierato con Guido e Margherita e ho potuto vedere le opere descritte. La sede è stata inaugurata nel 2019 e i 750 metri quadri disponibili sono stati allestiti a mo' di museo, in cui quadri e sculture sono nuovamente visibili, gratuitamente. La collezione si è poi arricchita grazie alla donazione dell'Associazione Belinguer che ha riguardato altre 500 opere ospitate in precedenza nella sede nazionale del PCI, il "Bottegone" di via Botteghe Oscure a Roma, venduto nel 2000 per le stesse motivazioni della Casa valenzana.

L'opinione del critico Dehò in merito è chiara:

*Sono iniziative di conservazione di un patrimonio popolare, anche se ovviamente è il patrimonio di una parte, però comunque si tratta di un momento di testimonianza di un periodo in cui si dava un'importanza fortemente sociale all'arte. Il desiderio di illustrare una vita nuova, una vita comunitaria con dei valori che rispecchiavano gli ideali di solidarietà e anche di progresso.*

*La cosa curiosa è che in queste opere c'è proprio un'idea di progresso che oggi non esiste più, perché il progresso ormai è legato all'avanzamento tecnologico e non, come allora, all'avanzamento delle idee. Si tratta perciò di opere che rispecchiano un modo di pensare, di essere sicuramente distante dai tempi odierni.*

Oggi nell'esposizione della Fondazione Longo viene fatta una rotazione per poter mostrare al pubblico tutte le opere che sono state raccolte. In realtà, non proprio tutte le opere vengono spostate: il murale di Aurelio non si può muovere poiché è fissato su un pesantissimo telaio di acciaio a cui i pannelli sono bloccati con dei tiranti.





Mosaico di Aligi Sassu rimasto sotto i nuovi palazzi costruiti al posto della Casa del Popolo di Valenza.

Guido Ratti ci tiene a fare una precisazione finale:

*I muri della Casa del Popolo sono stati buttati giù e son stati costruiti dei palazzi, però c'era una cosa che noi non siamo riusciti a portare via: all'ingresso della Casa del Popolo c'era un mosaico di Aligi Sassu che non potevamo staccare. Era un mosaico di piastrelle che contornavano tutta la facciata. Allora siamo riusciti a ottenere che in quel luogo rimanesse almeno qualcosa e adesso sotto i nuovi palazzi ci son ancora alcuni pezzi di quel mosaico.*

C'è dell'affetto in queste parole, per un patrimonio collettivo, per una storia comune.

Inquadra questi codici con la videocamera del tuo smartphone o con l'app di Spotify e ascolta il podcast!



L'idea di Giulia Mitrugno è stata quella di raccontare storie esemplari trasformando un'operazione archeologica, lo scavo nella memoria di eventi, iniziative e invenzioni malnote o sconosciute ai più, in racconti vivaci e pieni di fascino che hanno il grande pregio di essere tutte storie vere.

*Maria Giuseppina Muzzarelli*, Università di Bologna

Molti datori di lavoro degli odierni braccianti immigrati sono gli ex braccianti, che stranamente hanno dimenticato una certa storia e dicono che questi qua vogliono troppo, che bisogna fare i conti con le esigenze dell'imprenditore... cioè fanno quei discorsi che venivano fatti prima nei loro confronti quando si trattava di stringere e dire: "Non vi possiamo pagare!".

*Giovanni Rinaldi*, dalla quarta puntata del podcast INSIEME

Altri invece dicevano: "Però il teatro tradizionale va salvato, quello che è salvabile, non puoi buttare – hai capito – Pirandello nel cesso!".

*Luciano Leonesi*, dalla prima puntata del podcast INSIEME

Quest'opera, questa narrazione è un'opera gigantesca: sono 20 metri di lunghezza e 3 di altezza e parla della via italiana al socialismo.

*Margherita Bassini*, dalla quinta puntata del podcast INSIEME

ISBN: 979-12-5997-097-8



Euro 14